NUOVO ROCK ITALIANO: PARTECIPA CON LA TUA BAND ALLE SELEZIONI PER I NUOVI TALENTI ITALIANI

SPREAMUSIC.IT: I VINCITORI DEL CONTEST ONLINE

CLASSIC ROCK

CLASSIC ROCK

USE YOUR ILLUSION

LA STORIA DEL ROCK SECONDO GUNS N' ROSES



BRIAN JOHNSON
LA VOCE D'ACCIAIO

PAUL STANLEY
LA MARILYN DEL ROCK

MEGADETH
SOPRAVVISSUTI A TUTTO

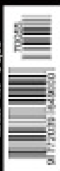
STEELY DAN
LA BAND PERFETTA

PETE WAY
OZZY È PAZZO!



E ANCORA:
- SAMMY HAGAR!
- PROCOL HARUM!
- GRAZIANO ROMANI!
- SWEET! ★ RIDE!
- STEVE MILLER!
- PATTI SMITH!





40
Brian Johnson
la voce d'acciaio

IL PROSSIMO NUMERO ESCE IL 27 GIUGNO

Sommario

GIUGNO 2017 ★ #55

La musica

24 Cover Story
★ Guns N'Roses

Droghe, litigi, assunzioni, licenziamenti e il suono di un gruppo che sta implodendo. Slash, Duff McKagan, Steven Adler e molti altri ci raccontano la storia di un cult album dei **Guns N'Roses**. E spiegano come alla fine la band trovò la forza di risorgere dalle proprie ceneri.

40 Brian Johnson

Licenziato dagli **AC/DC**, ha mantenuto un dignitoso silenzio. Ripercorriamo la carriera di *Beano*, dai suoi esordi come carrozziere fino al momento in cui prese il posto di Bon Scott.

50 Megadeth

Nel 1986, in un uragano di sbronze, droghe e risse, realizzarono PEACE SELLS... BUT WHO'S BUYING?. A sorpresa, quel disco diventò un classico. Ma la cosa più incredibile è che i delinquenti del thrash metal siano ancora vivi.

56 A.A.A. Guitar Heroes cercasi

È vero che i chitarristi sono ormai una specie in via d'estinzione? E chi sono oggi i veri maghi della sei corde?

62 Pete Way

Nella sua autobiografia, l'ex bassista degli UFO ripensa agli eccessi di una vita e ci rivela una verità incontrovertibile: Ozzy Osbourne è completamente pazzo!

66 Steely Dan

Non sono esattamente un gruppo e non amano il rock, eppure hanno venduto 50 milioni di dischi a gente che ascolta rock. Ecco la storia di quello che è (forse) il loro disco migliore: PRETZEL LOGIC.

72 Paul Stanley

Sul palco è il lascivo Starchild, il Dio del Rock che zittisce i critici, il Kiss che rocka e rolla tutta la notte. Ma lontano dalle scene, **Paul Stanley** è un uomo di casa, uno chef, un salutista e un padre di famiglia.

Sommario

GIUGNO 2017 ★ #55

72
Paul Stanley
la vera vita di Starchild

Le parole

8 Mi manda «Classic Rock»
La nuova vetrina degli emergenti. Da ascoltare e votare!

14 The Dirt ★ News dal mondo della musica
Le novità, le anticipazioni, i rumour: **Graziano Romani** torna a cantare **Bruce Springsteen**, i **Procol Harum** spengono 50 candeline con un disco tutto nuovo, i **Ride** rilanciano lo shoegaze dopo 21 anni e **Massimo Bonelli** presenta una mostra sulla fotografia rock.

20 Q&A ★ **Sammy Hagar**

22 Stories Behind The Songs ★ **Sweet**
La sapete la vera storia di *Fox On The Run*?

36 La vita, l'universo e tutto il resto secondo **Ice-T**

81 Rock Studies
Due grandi visionari: **Neil Young** e **Todd Rundgren**.

93 Hard Stuff
Le novità discografiche, le ristampe, i libri.

108 Buyer's Guide ★ **Steve Miller**

110 Feedback
La conferma degli **Inglorious**, il ritorno dei **Danzig** e dei **Papa Roach**, la sfida dei **Jorn** e la nuova vita dei **Secret Sphere**.

117 Live ★ Preview
Un appuntamento live da segnare sull'agenda di questo mese? **Dead Daisies**.

118 Tour Dates
Tutto quello che c'è da vedere, da qui al prossimo numero di «Classic Rock».

122 Live ★ Review
Anche quest'anno, ci siamo sfondati i timpani al **Frontiers Rock Festival**. Ma eravamo sotto al palco anche per **Carl Palmer, Patti Smith, Simple Minds** e **Ghost**.

129 Heavy Load ★ **Patti Smith**

ABBONATI ALLA
VERSIONE DIGITALE
SOLO PER PC E MAC
A SOLI 14,90 €
DURATA ABBONAMENTO 1 ANNO
www.sprea.it/digital



VITA QUOTIDIANA DELLA MARILYN MONROE DEL ROCK

Sul palco è il lascivo Starchild, il Dio del Rock che zittisce i critici, il Kiss che rocka e rolla tutta la notte e si scatena tutto il giorno. Ma lontano dalle scene, **Paul Stanley** è un uomo di casa, uno chef, un salutista e un padre di famiglia che fin dall'infanzia cela una menomazione che solo da poco è arrivato ad accettare.

Testo: **Jaan Uhelszki** • Ritratti: **Ross Halfin**

Ti accorgi che ci si sta avvicinando a casa di Paul Stanley perché le orecchie schioccano. Ovviamente, la cosa non ha nulla a che fare con il falsetto lancinante del frontman dei Kiss, che ha aiutato il gruppo a vendere oltre 100 milioni di dischi negli ultimi 45 anni. Il motivo è che Stanley vive sulle montagne della contea di Santa Monica, al di sopra della linea degli alberi, in una villa che si diverte a chiamare "la casa costruita sulle recensioni negative". E ha ragione. I fan adorano i Kiss ma la critica no, e li ha attaccati fin da quando il gruppo debuttò a New York nel 1973, con zatteroni alti dieci centimetri, vestiti di pelle nera e un make up che definire pacchiano era poco. Per i loro fan, i Kiss sono sempre stati molto più di un semplice gruppo. Erano uno stile di vita, un luogo dove il sentirsi diversi era celebrato, dove i ragazzi erano uomini, le donne erano tutte groupie strafiche e nessuno doveva mai abbassare il volume. Per i critici, invece, erano solo irritanti. Non riuscivano a digerire come quattro individui (per la maggior parte) intelligenti e in qualche modo eruditi facessero volutamente i buffoni, servendosi di identità da fumetto e una musica elementare che prometteva solamente di '*rock'n'roll all night and party every day*'. Anche se in effetti i Kiss incarnavano ogni singolo elemento *vero* del rock'n'roll, per ben 15 anni gli è stato negato (mai ufficialmente, ma la volontà di escluderli era evidente a tutti) l'accesso nella Rock and Roll Hall of Fame. Dave Marsh, autore di best seller e co-fondatore della rivista «Creem», nonché membro del comitato per le nomination alla Rock and Roll Hall of Fame, dichiarò nel 2011: "I Kiss non saranno mai un gruppo valido, e ho fatto di tutto per tenerli sempre fuori dai ballottaggi". Fortunatamente, il gruppo aveva dalla sua sostenitori del calibro di Tom Morello, che si autodefinisce "un rumoroso e puntiglioso sostenitore del diritto dei Kiss di essere ammessi alla Rock and Roll Hall of Fame". Qualcuno deve averlo ascoltato, perché finalmente nel 2014 i Kiss furono accolti nella Hall dallo stesso Morello. Ma il chitarrista dei Rage Against The Machine non è il solo autore contemporaneo che riconosce il suo debito verso i Kiss. Garth Books ha dichiarato che i Kiss sono stati i suoi Beatles, e Dave Grohl li segue con passione da 40 anni. "Ogni mattina, prima dell'inizio delle lezioni, passo il tempo assieme a Paul Stanley nel parcheggio della fottuta scuola elementare dei nostri figli", rivelò Grohl qualche tempo fa. Confessò che parlavano degli Zeppelin, di ELECTRIC LADYLAND, delle fatiche dell'andare in tour e ovviamente di come raccogliere fondi per la scuola – con cose tipo il concerto che i Foo Fighters organizzarono lo scorso ottobre e che vide Stanley salire sul palco per le cover di *Whole Lotta Love* dei Led Zeppelin e di *It's Only Rock'n'Roll (But I Like It)* dei Rolling Stones.

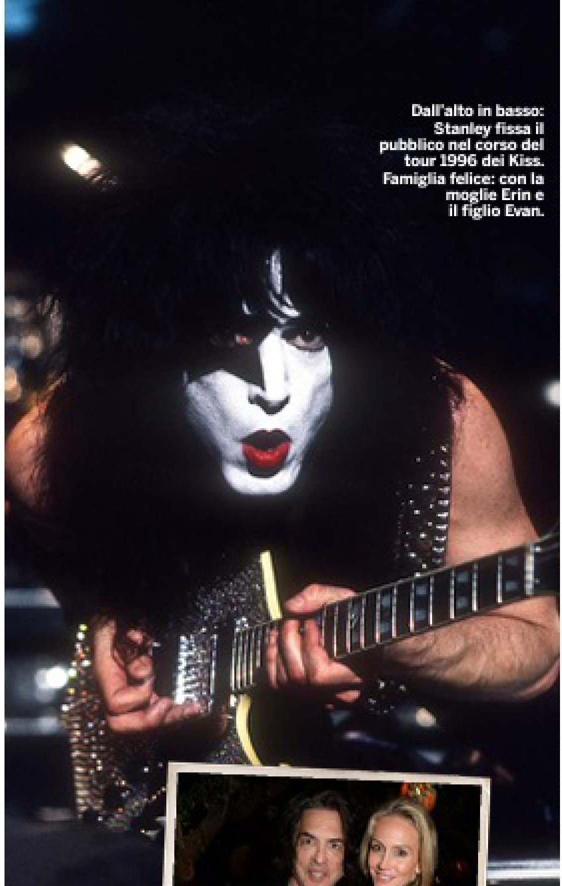
Ma torniamo alla casa di Stanley, un tempo appartenuta a un comico americano abbastanza sboccato, un tale Redd Foxx. Stanley la notò quando i Kiss misero da parte i problemi tra di loro, si rimisero il cerone e partirono per il tour *Alive/Worldwide* nel 1996, il primo con tutti i membri originali dai tempi di DYNASTY del 1979. Quel tour, che nessuno pensava sarebbe mai accaduto e invece si protrasse senza sosta per 13 mesi, ricavò 143.7 milioni di dollari, il loro risultato migliore fino a quel momento, e fu quello con i maggiori incassi dell'anno. Con la sua parte dei ricavi dal tour, Paul Stanley comprò una bella fetta della proprietà, rase al suolo la mostruosità in stile mediterraneo di stucco bianco costruita da Foxx e iniziò a tirare su la casa che sognava, basata sulle ville di campagna che aveva visto e amato durante un soggiorno in Italia. Quando gli operai piantarono i primi cipressi nel bosco che circonda la villa, ponevano le prime piastrelle di marmo italiano attorno alla piscina e in sala da pranzo venivano dipinti vari affreschi, nello stesso momento a Cincinnati, in Ohio, un fan dei Kiss lanciava la sua gamba artificiale sul palco durante il concerto al Riverside Stadium [senza battere ciglio con i loro occhioni bistrati, i membri del gruppo firmarono la protesi e la rilanciarono tra

→



Paul Stanley a casa.
Foto in esclusiva per
«Classic Rock»,
8 marzo 2017.

il pubblico, *ndr*]. Quando i Kiss suonarono al Rainbow Theatre di Londra, per l'ultimo concerto del *reunion* Tour – e Stanley incendiò la sua chitarra prima di fracassarla a terra, gesto pieno di furia e ira repressa, i cespugli di rose venivano piantati e le fontane iniziavano a zampillare. Ventuno anni dopo, Paul Stanley è a proprio agio come un signorotto nella dimora annidata in una Toscana dei suoi sogni. Dall'esterno, la casa ha un aspetto nobiliare e l'aspetto degli interni rafforzano questa impressione, anche se andando più a fondo la casa, grande quasi 850 metri quadrati, rivela uno spirito molto… vissuto. A differenza di altri grandi del rock, come Rod Stewart e Tom Petty, le cui dimore imponenti in effetti ricordano i saloni degli alberghi dove trascorsero gran parte della loro giovinezza, la casa di Stanley è esattamente come un 19enne avrebbe potuto immaginare la casa di una rock star: enormi candelieri di ferro battuto, portaombrelli larghi come zampe di elefante, poltrone talmente grandi che ci puoi affondare, sedie degne di una reggia dei Tudor; un camino tutto in marmo grande abbastanza da poterci arrostire un cinghiale intero; per non parlare del tappeto leopardato (come la chitarra personalizzata della BC Rich usata da Stanley nel tour di ANIMALIZE) largo quanto un'intera sala. Ma il pezzo forte della casa è la lampada di Tiffany che Stanley comprò per 70.000 dollari nel 1978, all'apice dei primi e grandi successi.



Dall'alto in basso: Stanley fissa il pubblico nel corso del tour 1996 dei Kiss. Famiglia felice: con la moglie Erin e il figlio Evan.

"Avevo appena comprato il mio primo appartamento a New York. Non avevo niente con cui arredarlo. Letteralmente niente, tranne questa lampada, e mi sentivo l'uomo più felice della terra – ora so di esserlo", dice allargando le braccia quasi ad abbracciare la casa, la tenuta e forse chissà… l'intero universo. La villa si trova in uno dei luoghi geograficamente più affascinanti di questa città già splendida di suo. Se guardate con attenzione al di là del portico, si vede il Pacifico. Dall'altra parte le curve ardite e tortuose della Mulholland Drive, sulle cui curve gli spericolati di Hollywood Steve McQueen e James Dean sfrecciavano regolarmente, spesso con risultati devastanti. La striscia di strada che Stanley ora chiama casa era nota come la Bad Boy Drive, per via delle imprese di tre stelle del cinema – Marlon Brando, Jack Nicholson e Warren Beatty – naturalmente all'epoca in cui erano giovani, scapoli e arrapati. Vent'anni fa, il nome si sarebbe adattato a pennello a Stanley. Le vecchie fidanzate si lamentano ancora della sua cronica infedeltà. Bisogna però dire che questo lui non l'ha mai negato. Per la maggior parte degli anni d'oro dei Kiss, nella sua vita – e nel suo letto – c'era un flusso continuo di paginoni centrali di «Playboy» e cucciolotte di «Penthouse». "Una volta stavo con mia madre e le parlavo di una ragazza con la quale uscivo", ricorda Stanley seduto su uno dei suoi divani di velluto color sabbia nel salone. "Sembrava non sapere di chi stessi parlando, e così le dissi: 'Dai, la conosci, bionda con le tette grosse'. Lei mi fissò e disse: 'Tutte le tue ragazze sono bionde con le tette grosse'". "Mi divertivo a stuzzicare i miei genitori e sbattergli in faccia che vivevo una vita che li avrebbe fatti inorridire", dice ridendo, "ma apparentemente non funzionava più". Comunque, dopo aver incontrato la sua seconda moglie, Erin Sutton, da Ago's, un ristorante di lusso a West Hollywood che il chitarrista possiede in società con Robert De Niro, Stanley ha chiuso la sua vita da donnaiolo. I due si sono sposati nel 2005 e hanno avuto tre figli. "Erin è stata un dono dal cielo. Dico sempre che lei è la prova che Dio esiste". Come in ossequio a una rigida sceneggiatura, Erin, 20 anni più giovane di Stanley, entra dopo aver preso a scuola la loro figlia minore, Emily Grace di 5 anni [i figli di Stanley comprendono anche il ventiduenne Evan, avuto dalla prima moglie Pam Bowen, Colin di 10 anni e Sarah di otto, entrambi da Erin, *ndr*]. La coppia spesso segue assieme i corsi di ginnastica cardiovascolare, dove spesso Stanley è l'unico uomo. Stanley ha postato un paio di selfie che lo vedono sdraiato sul materassino yoga: "Esercizi per il cuore con Erin in una classe tutta di donne. L'ego mi fa strafare. CAVOLO! Perché sudo così tanto?". Un altro post su Instagram afferma: "10:30. La classe è finita. Sono a pezzi. Che ho imparato? Che la parte più dura NON è l'attesa @tompetty #exercise".





La prima cosa che colpisce di Paul è la sua magrezza. "Il rock'n'roll non è fatto per i ciccioni", mi disse più di 20 anni fa. Oggi, a 65 anni ha ribadito questo principio: "Nessuno vuole vedere una rock star obesa strizzata in una tutina". Certo, non si può dire che Stanley si riduca a mettere una tutina. In questa fredda e pungente mattina invernale, ha addosso Levi's 511 neri, una maglietta nera a V e scarpe di cuoio pregiato. Attorno al collo, ha una catena con pendente stilizzato che pare un talismano atavico. "È della collezione Chrome Hearts?", chiedo citando una linea di gioielli molto apprezzata da celebrità come Steven


Era ora: nel 2014 i Kiss entrano nella Rock and Roll Hall of Fame. La cerimonia è officiata dal loro grande fan Tom Morello.

«Mi divertivo a stuzzicare i miei genitori e sbattergli in faccia che vivevo una vita che li avrebbe fatti inorridire»

Tyler, Lenny Kravitz, Cher e il capo della Chanel Karl Lagerfeld. "No!", dice quasi inorridito. "Se compri Chrome Hearts, vuol dire che guadagni troppo!".

Stanley è molto circospetto – e attento – riguardo alla sua ricchezza. A meno che non si trovi a un evento di beneficenza o a una cerimonia per qualche premio (dove veste solo Brioni o Varvatos), di solito gira in jeans, magliette e scarpe da ginnastica – sempre con le suole nere. Fa lui la spesa nel più vicino Ralph, il tipico supermercato popolare, e ci va guidando un SUV nero privo di segni particolari. Ci sono foto che lo ritraggono con zucchetto e maglietta, bicchierone di caffè Starbucks in una mano e dito medio dell'altra in posa per il fotografo. Malgrado la patina di civiltà, la dentatura perfetta e il costosissimo taglio di capelli, dentro Stanley c'è ancora molto del ragazzo dei Queen che sognava di diventare una rockstar, come innumerevoli altri preadolescenti che videro i Beatles alla tv americana. Lui è stato uno dei pochissimi che ce l'ha fatta, spinto dall'idea che il successo sarebbe stato una panacea per i problemi di autostima di cui soffriva fin da bambino. La cosa era dovuta in massima parte a un difetto congenito chiamato microtia: com'è noto, il suo orecchio destro era malformato e per questo era parzialmente sordo. In aula non riusciva a stabilire da che direzione venissero i suoni. I suoi compagni lo prendevano costantemente in giro e ciò lo precipitò in uno stato di depressione. Il suo QI era alto, ma non riuscendo a sentire bene cosa dicevano i suoi insegnanti, i voti ne soffrivano. I compagni lo soprannominarono "Stanley, il mostro mono-orecchio", e questo fece sì che lui si chiudesse in se stesso e avesse pochi amici. "Quando ti metti una maglietta che non ti piace, vai a casa e la cambi", ci dice. "Io non potevo cambiare maglietta. Dovevo conviverci".

Tutto cambiò con i Beatles e i Byrds. Ora anche gli uomini potevano avere i capelli lunghi. Per anni, non lo seppe nessuno. Nemmeno i suoi compagni nei Kiss. "Credo che non siamo mai pronti a svelare i nostri segreti, finché non ci sentiamo che è il momento giusto per farlo", riflette. "E quando ti liberi da quello che nascondevi a tutti… quella è la vera libertà". Nel 1999 Stanley interpretava per la prima volta *Il Fantasma dell'Opera* a teatro. Era circa a metà del ciclo di spettacoli, quando una spettatrice lo contattò. Lavorava per un'organizzazione canadese chiamata *About Face*, che aiutava i bambini sfigurati o con deformità facciali. Senza saperlo, aveva intuito che il ruolo del Fantasma non era solo teatro per Stanley. I due s'incontrarono e Stanley ammise di soffrire di una deformità facciale che lo aveva traumatizzato. Alla fine dell'incontro, accettò di fare da testimonial per l'organizzazione e oggi raccoglie fondi per *About Face* e gira le scuole per incontrare potenziali bulli e denigratori e parlargli dei loro compagni che potrebbero soffrire di questi handicap. Così ha avuto inizio anche il suo cammino di auto-accettazione. "Fu allora che mi resi conto che il Fantasma ero io", ammette onestamente. "Era il mio ruolo. Ero nato per interpretarlo. Era la storia di un musicista deforme che si nasconde dietro una maschera. Non avevo capito che era questo il motivo per cui mi attraeva così tanto, e quando lo capii per me fu un punto di svolta. Da quel momento, nella mia vita è cambiato tutto in meglio". Ma con Paul Stanley non puoi mai essere sicuro. È notoriamente restio a condividere informazioni sulla sua vita privata. Si potrebbe dire che indossi sempre una maschera, solo che ora è invisibile. È sempre attento, parla in modo garbato, esprime le sue idee in modo preciso, e si comporta sempre come deve. È amichevole, ma sempre leggermente a distanza. Ma forse è sempre stato così e io non riuscivo a capirlo abbacinata dal fatto di aver fatto parte del Kiss Army; troppo nervosa quando mi unii al gruppo sul palco per poi scrivere il mio primo articolo importante, *I Dreamed I Was Onstage With KISS In My Maidenform Bra*. E dopo tutto, fu Stanley a insegnarmi come imbracciare la mia chitarra rossa "bassa e sexy". Nella mia mente una voce continua a urlare: "Ma dov'è l'uomo che tramuta il suo pubblico in una massa orgiastica, stuzzicandola, titillandola, pretendendo che tutti si mettano a urlare 'Rock'n'Roll' ➡



Paul Stanley a casa.
Foto in esclusiva per «Classic Rock»,
8 marzo 2017.





«Finché sei sul palco, è tutto magico. Il problema nasce dallo scollamento fra l'essere sul palco e l'esserne lontano»

come se la loro vita dipendesse da quello?". E poi, lo stesso uomo pianta sul bordo del palco i suoi stivaloni di pelle appena fuori dalla presa del pubblico, muove il sedere e si allontana ancheggiando. Dopo, mi spiega: "Il motivo per cui mi do in pasto al pubblico è che ho bisogno di vedere se loro mi vogliono".
Ormai, Paul sa che la risposta è sì. E questo ha cambiato qualcosa in lui. Sul palco, è estroverso e sfrontato. Col suo accento newyorchese, reso quasi una macchietta, con voce più acuta di quella che usa normalmente, chiede, come un imbonitore patentato: "A quanti di voi piace sballare?", modulando l'ultima sillaba finché non diventa uno strepito. Oppure stuzzicante: "A quanti piace essere leccati?". O lanciando un gemito acutissimo, seguito da "Ragazzi, ho avuto una visione. Se vi lasciaste tutti andare… questo posto diventerebbe così bollente che dovranno chiamarlo… l'INCENDIO!". Lontano dal palco, invece, quel personaggio svanisce. È un'altra persona. Seria – molto seria. È tutto quel cerone che gli dà il permesso di dividersi tra Jekyll e Hyde?
"No", replica con fermezza. "Gli anni senza trucco [1983-1996] sono stati favolosi. Ho trovato la cosa molto gratificante, perché ho avuto la possibilità di esibirmi senza trucco, una cosa che a quel punto volevo con tutte le mie forze". "Credo che per me sia stato facile, perché la mia persona non era definita solo dal trucco – al massimo era perfezionata", spiega, insistendo sull'ultima parola. "Per me il trucco era solo un rafforzare quello che eri, come ti vedevi. Ma il giorno in cui rimettemmo il trucco prima del *reunion* Tour, fu un giorno magico. Guardarsi nello specchio e rivedere quel volto mi diede forza".

"È corretto dire che hai integrato lo Starchild e Paul Stanley in un'unica entità?", gli chiediamo. "Assolutamente sì", replica annuendo. "Ma per lungo tempo quelle due identità sono state separate", obiettiamo. "Vero anche questo. Ecco perché ci sono ancora gruppi e musicisti che non vogliono tornare a casa, perché non hanno una casa e hanno bisogno dell'adulazione della massa".

Ma tu, invece? Lo Starchild ha ancora bisogno dell'adulazione, e invece Paul Stanley non più? "Non ho detto questo", replica piccato, alzandosi in piedi per aggiustare uno dei tendaggi che dal soffitto scendono fino a terra.
"Fino a un certo punto è più facile vivere con l'attenzione che ricevi stando sul palco tutto il tempo, che non occuparti delle tue cose e pensare alla tua vita. Ma se tieni in ordine la tua vita, allora ogni cosa ne viene arricchita". "Finché sei sul palco è tutto magico. Il problema viene dalla differenza tra l'essere *sul* palco e *lontano* dal palco. Quando guardo qualche gruppo, capisco perché sono sempre in tour – perché non riescono a sopportare di stare a casa. Ma è molto meglio usare un aspetto per arricchire l'altro".
Oggigiorno, Stanley non sente un gran bisogno di andare in tour. Quando lo fa, si assicura di poter portare con sé la famiglia, tranne Evan che vive a New York dove guida il suo gruppo, i Dives. Dopo il flop del *Farewell Tour* del 2000 con la formazione originaria dei Kiss, Stanley definisce pari a zero le possibilità che i Kiss si riformino nella line-up classica, malgrado il fatto che l'anno scorso abbia collaborato con l'ex compagno Kiss Ace Frehley in un video per la cover di *Fire And Water* dei Free, brano contenuto nel disco di cover di Ace, ORIGINS VOL.1. Alla fine del secondo *reunion* Tour nel ➜


Tornati per stupire: conferenza stampa dei Kiss per il mastodontico tour del 1996.

GETTY


Vivere nel lusso: una delle molte stanze di una casa costruita su 100 milioni di dischi venduti e anni di tour dagli incassi vertiginosi.

2002, Stanley e Gene Simmons avevano davvero intenzione di sciogliere il gruppo finché (lo so, la storia sembra abbastanza inverosimile) un addetto dell'autolavaggio vicino casa di Stanley gli disse che non dovevano farlo e che forse dovevano solo considerarlo un addio a Peter Criss e Ace Frehley. "Lo presi come un segno, e fu esattamente quello che facemmo". Stanley oggi sembra andare più d'accordo con Simmons. Ha smesso di dire cose tipo: "Gene mi è sempre vicino. Il suo ego è così grosso che riesco a vederlo anche da qui". Ora le sue dichiarazioni sono molto più pacate: "Gene è mio fratello. Vive in fondo alla strada. E ci vogliamo così bene che evitiamo di appestarci a vicenda. Lo so, sembra brutto, ma ogni tanto anche noi ci scambiamo apprezzamenti. Forse all'inizio non aspiravamo a questo tipo di vita, ma siamo riusciti a realizzare una vita che ci rende felici. Se trenta o quaranta anni fa tu gli avessi detto dove sarebbe arrivato, non l'avrebbe nemmeno capito. Ma devi andare avanti, non fermarti mai. E magari alla fine scopri che la destinazione non è dove volevi arrivare". La casa di Stanley è stranamente priva di *memorabilia* dei Kiss, tranne un Kiss-flipper piazzato in un angolo della sala. "Ci giochiamo tutti. È fortissimo. Non ho voluto niente di tutte le altre cose in casa, ma questo sì…

Lo so chi sono, e lo so cosa ho fatto. Non ho bisogno di ricordarmelo tutti i giorni". Ci sono pochi altri oggetti nel salone di quello che secondo un sondaggio Gallup è stato il cantante del gruppo rock numero uno al mondo nel 1977. Su un tavolo di legno antico, fanno capolino foto incorniciate di Stanley, della sua famiglia, di Paul McCartney e una di Stanley con Jimmy Page, il suo vero eroe musicale. E quando suona il suo iPhone, le prime inconfondibili note di *Good Times Bad Times* dei Led Zeppelin fendono il silenzio della sala. "Hai sentito?", chiede.

Nell'ingresso di casa Stanley, vedo un quadro astratto intitolato *Crossroads*: l'ha dipinto lui. È sorprendentemente bello e mi ricorda il Picasso del periodo africano, se il pittore spagnolo avesse usato i colori primari e non i toni più legati alla terra. "Ne ho dipinto uno per Jimmy e anche lui ce l'ha nell'ingresso", dice Stanley con orgoglio.

Continuiamo il breve giro della dimora. Le sue raffinate scarpe di cuoio pregiato cigolano mentre si passa dai tappeti ai parquet, le cui rifiniture catturano lampi della luce del primo pomeriggio. Mi vede osservargli le scarpe e dice, quasi sulla difensiva, "Che c'è? Il cuoio mi piace". Un piccolo tocco umano.

Squeak, squeak, squeak, squeak…

Ci spostiamo dal salotto in un salone più formale, con un pianoforte a coda grande e luccicante. "Per caso…", inizio a chiedere. "No. Non so come si suona", risponde anticipando la mia domanda. La cosa sta diventando più una partita a ping pong, che una vera intervista.

Seguiamo il perimetro della casa fino a una vasta sala da pranzo, illuminata da un candeliere di cristallo. Nella stanza troneggia un murale in stile michelangiolesco – arioso e celestiale, con cherubini e nuvole che fluttuano su uno sfondo giallo limone. Su un immenso tavolo da pranzo che sembra venire da *Il trono di spade* ci sono i resti di una partita a monopoli per due, senza segno di chi sia stato il vincitore. Gioco più che adeguato per i figli di un uomo che vale più di 200 milioni di dollari. "No, no, i miei figli non sono viziati", ribatte Stanley. "Evan ha lavorato come commesso.

Vendeva verdure in un negozio e ha fatto anche il fattorino per una pasticceria. Una volta ho avuto una lunga conversazione con un dottore di grande successo e lui mi ha chiesto: 'Come facciamo a far sì che i nostri figli vogliano riuscire, quando hanno già tutto?'. Gli ho detto che non puoi far ripetere a loro la tua infanzia. Non puoi fargli ripetere la tua vita, perché sarebbe un'imposizione. Sai, come quando tuo nonno diceva: 'Alla tua età io non avevo le scarpe per andare a scuola'. Be', io ora ce le ho. Non sono cresciuto in una casa come questa – nei primi tempi dei Kiss ho fatto anche il tassista part-time – ma questo non significa che i miei figli non debbano avere i valori che li spingeranno ad aspirare al loro successo".

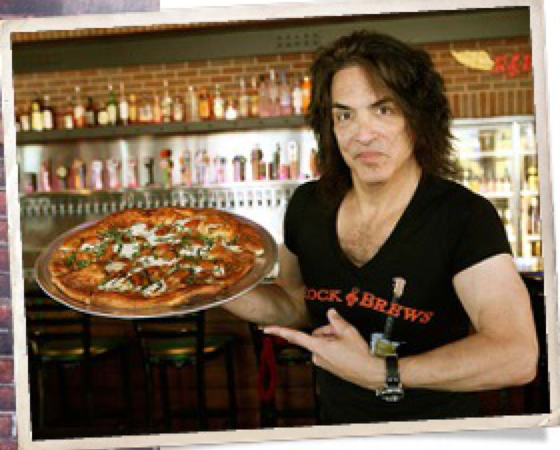
Squeak, squeak, squeak, squeak…

Mentre ci spostiamo per la casa le stanze si susseguono. Non ci sono porte o divisioni. È come un unico *open space* spiraleggiante, diviso in settori, che poi finisce in una cucina spaziosa e luminosa, dotata di attrezzature degne di un ristorante. Pentole e padelle sono impilate a rischio caduta. I cassetti sono socchiusi, in un angolo ci sono buste e un mo-


Gene Simmons e Paul Stanley: ora molto più amici che in passato.

GETTY





È tempo di pizza: Stanley in uno dei ristoranti della catena Rock & Brews e (destra) mentre mostra con orgoglio un piatto forte del menu.

biletto di legno intarsiato è pieno di giornali. Gli oggetti si possono riconoscere nelle foto dei cibi che Stanley posta abitualmente sul suo account Twitter. Lo scorso autunno ha postato: "Tentativo di cena.
Non scherzo. Voglio fare una piccata di pollo, ma non so come". E poi: "Niente salsa? NO PROBLEM! Ammirate la mia pizza con olio d'oliva, pomodori ciliegino, parmigiano e rosmarino! SPETTACOLARE!@FoodNetwork @FoodChannel".
In effetti, Stanley è un cuoco di ottimo livello che cucina cavoletti di Bruxelles al prosciutto e pollo marinato sul canale Hallmark, discute su Twitter con gli chef di Food Network Scott Conant o Alex Guarnaschelli, e s'impegna in dimostrazioni live nelle Kiss Kruises. "Cucino da quando sono diventato un padre single [nel 2001, dopo il suo divorzio dall'attrice Pam Bowen, *ndr*]", dice. "Sono abbastanza bravo. Me la cavo bene col cibo italiano e fuori ho anche un forno per la pizza".

Stanley è talmente bravo che esistono video di lui che spiana un disco di pasta per la pizza largo due volte la sua testa, lo fa roteare e lo lancia un metro per aria. "Le mie dita sono state dappertutto", dice ghignando in camera, "e hanno dato piacere a tante persone". Questo tanto per ricordare che, se i Kiss erano supereroi, il suo talento speciale era il potere del sesso. Ammiccando e titillando il pubblico negli ultimi 44 anni – spalline che scendono, strizzatine ai capezzoli – è diventato la Marilyn Monroe dei frontmen rock. Ma dal 2012, più che sesso c'è stata carne. O meglio, hamburger. Stanley e Gene Simmons sono diventati comproprietari di *Rock & Brews*, una catena di ristoranti per famiglie, mix di bar per sportivi, pub e locali per concerti, ognuno dei quali ha un Great Wall of Rock che mostra opere d'arte rock e megaschermi dove passano senza sosta i più importanti momenti del rock – compresi i concerti dei Kiss. Attualmente, ci sono 18 *Rock & Brew* aperti tra le Hawaii e il Messico, con progetti di aprire anche un casinò con resort annesso a Braman, Oklahoma, in collaborazione con la tribù indiana affiliata alla Kaw Nation. Durante ogni inaugurazione, Stanley ha dimostrato la sua abilità di chef cucinando live una pizza ed elargendo consigli culinari agli astanti.
Allora, qual è il miglior consiglio che puoi darci?
"Di cucina?". Sembra sorpreso. Pensa a lungo e poi: "Be', direi bilanciare i sapori. Si applica all'arte. Alla musica. Quando cucino, sono come una scimmia che batte sui tasti della macchina da scrivere. Ma se continui ad assaggiare, alla fine scopri il tuo equilibrio. Il modo in cui fai le cose è il modo in cui fai tutte le cose", ci dice molto seriamente.

In Paul Stanley c'è molto dell'oratore motivazionale. Quasi troppo. Probabilmente, deriva dall'aver sconfitto i suoi demoni – e la cosa non si riferisce a Simmons, anche se in questi lunghi anni ci sono stati senz'altro dei problemi che Stanley ha dovuto risolvere con il suo collega. I Kiss erano attivi da vent'anni – e Stanley entrava nel suo trentesimo anno di psicoterapia (aveva iniziato a 16) – prima che affrontasse seriamente i suoi problemi di autostima. È cresciuto in una famiglia dove i genitori non erano particolarmente espansivi o affettuosi, con una sorella maggiore che aveva gravi problemi personali e che cadde vittima della droga. Ma Stanley doveva combattere con qualcosa di più tangibile: la microtia.

"Ho sempre lottato per cercare di essere meglio che potevo. E così sono sempre stato molto duro con me stesso. E forse questo è il modo migliore per ottenere quello che è davvero importante per te. Perché è facilissimo compiacere gli altri, ma poi torni a casa ogni sera e sei tu quello che deve vivere con te stesso. Per cui, complimenti e attenzioni sono vuoti, e durano solo finché la persona che te li fa ti parla. Ho sempre cercato qualcosa di diverso. E non era qualcosa che avevo bisogno di dire alla gente. Era una ricerca quotidiana".

Ma la persona che mi ha aperto la porta oggi è la stessa che ha dato il via ai Kiss?
"Sì. Il cuore è sempre lo stesso. Crescendo come ho fatto io, a un certo punto ho capito che il modello che cercavo di seguire, i miei genitori, era un vicolo cieco che in un modo o nell'altro mi avrebbe portato al fallimento. Per cui, ho dovuto ricominciare da capo e imparare. Be', in pratica è stato come imparare di nuovo a camminare, perché non l'avevo imparato in modo sano.
Ecco contro cosa ho lottato". Educatamente, gli facciamo notare che un po' sa di retorica. Lui sorride: "Non lo dico per riscuotere la simpatia della gente. Tutti affrontiamo delle sfide e forse chi ha letto il mio libro [*Dietro la maschera*, l'autobiografia edita in Italia da Tsunami] si è reso conto che non è tanto diverso da me.
E io ho capito di non essere diverso da loro. La maschera ce l'abbiamo tutti".

«È facilissimo compiacere gli altri, ma poi torni a casa ogni sera e sei tu a dover convivere con te stesso. Per cui, complimenti e attenzioni sono cose vuote»

GETTY (2)